

TOM DEVOE

Di Marcello Rufolo

Mi chiamo Tom Devoe e sono uno sceriffo; faccio questo lavoro da 20 anni e da 20 anni sono lo sceriffo di Silver Town.

Sono stanco, molto stanco; nonostante la mia stanchezza e la mia non più giovane età (ho 52 anni, maledizione), i miei concittadini continuano ad avere fiducia in me.

Il mio mandato scade fra un mese ma non mi ricandiderò; il Sindaco, Jeff Stone, mi ha supplicato di ripensarci, ma non posso accontentarlo. Da quando ho conosciuto Stan Lieber ci sono due Tom Devoe e non so più quale dei due sono. Confusi? Beh, anch'io lo sono; ho deciso di raccontarvi tutto, senza omettere niente, così potrete farvi un'idea.

Questa è la storia di un uomo che, nel giro di poche ore, ha perso tutte le sue certezze, ha tradito le sue convinzioni, non ha più fiducia in sè stesso.

Questa è la mia storia.

Martedì, ore 10.00. Ero seduto alla mia scrivania, nel mio ufficio; ad un tratto compresi che qualcosa non andava, ma non riuscivo a capire cosa. Poi realizzai: c'era silenzio, troppo silenzio. Dalla Main Street non proveniva nessun suono; vi siete mai soffermati a pensare quanto rumore fa il silenzio? Beh, io lo scoprii quella mattina. Feci appena in tempo ad uscire dall'ufficio, poi le urla mi investirono tutte insieme. Era come se la popolazione di Silver Town si fosse risvegliata all'improvviso, uno sciame umano che correva in tutte le direzioni.

"Sceriffo, una rapina alla banca."

"Eccolo là, inseguiamolo."

Mi voltai e vidi la figura di un cavaliere che si allontanava velocemente in una nube di polvere. Mi divincolai dalla presa della folla urlando e correndo verso la banca.

"Largo, fate largo."

Il direttore, John Ascott, mi corse incontro.

"Sceriffo, una tragedia. Hanno rapinato 100.000 dollari."

"Quanti erano?"

"Uno solo."

"Cosa?"

Feci segno al Direttore di seguirmi nel mio ufficio, mormorando frasi tranquillizzanti alla folla che si accalcava davanti alla banca. In breve, ecco cosa era successo: un uomo, con una folta barba e un cappellaccio, era entrato in banca a volto scoperto. Si era fatto accompagnare dal Direttore e aveva aperto l'impermeabile, mostrando la cintura piena di candelotti di dinamite; poi, tenendo il Direttore sotto la minaccia di una pistola, ne aveva estratto uno e aveva acceso la miccia, minacciando di farlo esplodere, con le inevitabili conseguenze, se non gli fossero stati consegnati 100.000 dollari.

Ogni volta che la miccia si stava esaurendo, l'uomo spegneva il residuo e sostituiva il candelotto già usato con uno di quelli nella cintura, con un rapido e macabro scambio.

Ovviamente gli era stato consegnato il denaro, in quattro capienti sacche, e lui si era allontanato a cavallo. Adesso capivo il perché del silenzio nella Main Street.

La voce di Ascott mi distolse dalle mie riflessioni.

"Cosa ha intenzione di fare?"

"Mettermi in caccia, ma da solo."

Nel corso degli anni, raramente avevo adunato delle "posse"; ero contrario in quanto è sempre difficile gestire uomini poco avvezzi alla disciplina.

Anche questa volta avrei agito da solo.

Mentre mi preparavo, caricando su un cavallo il winchester e sull'altro una sacca di provviste, i commenti della gente mi spronavano ad iniziare l'inseguimento.

"Forza Tom, mi raccomando, ci sono i nostri risparmi, prendilo quel bastardo, la corda è già pronta."

Tante voci, un'unica richiesta. In tanti anni di servizio, mai un fuggitivo era riuscito a scapparmi. Era un piccolo record di cui andavo fiero. Ero conosciuto come un uomo duro, inflessibile: per i cittadini di Silver Town, una certezza.

Le tracce erano chiare, troppo chiare; questo mi insospettì, ma allontanai la sensazione di pericolo adducendo alla fretta di scappare il particolare.

Spinsi il cavallo al galoppo, spronandolo senza soste.

Martedì - ore 14.00. Gli ero addosso, il vantaggio ridotto a pochi minuti; all'orizzonte intravedo il corso di un torrente, il mio uomo doveva per forza essere passato da lì. Quando giunsi nei pressi della riva, finalmente lo vidi; mi dava le spalle, arrancando contro la forza della corrente, ormai prossimo a giungere sull'altra sponda.

Imbracciai il fucile e sparai un colpo di avvertimento; ero certo che non avesse addosso la dinamite, non ce n'era più motivo. Non si voltò nemmeno, continuando a spronare il cavallo per raggiungere la riva. Lo inquadravi nel mirino: non era la prima volta che sparavo a un fuggitivo nella schiena, non sarebbe stata l'ultima. Accarezzavo dolcemente il grilletto, vicinissimo allo scatto finale.

Il mio winchester espulse la pallottola e raggiunse il bersaglio, colpendolo alla gamba destra. L'urlo di dolore non mi impietosì; ricaricai e lo inquadravi nuovamente. Altro colpo, nuova ferita, questa volta vicino alla spalla destra. Non si fermava, però, e così decisi di farla finita: puntai alla schiena ma all'ultimo istante si voltò: quello che vidi attraverso il mirino non era il volto di un incallito delinquente ma quello di un ragazzino spaventato. La sorpresa mi bloccò, dando il tempo al fuggitivo di raggiungere la sponda opposta e spingere il cavallo al galoppo. Iniziai a guardare il torrente, ripensando a quanto detto dal Direttore dalla banca: Ascott aveva parlato di un uomo con la barba, non di un ragazzino. Attraversai il corso d'acqua velocemente, ma prima di raggiungere la riva opposta qualcosa attirò la mia attenzione: una barba posticcia che galleggiava a pelo d'acqua. La raccolsi e la misi in una tasca, continuando l'inseguimento.

Dopo pochi minuti, il mio uomo era nuovamente a tiro, evidentemente rallentato dalle ferite. Questa volta mirai al cavallo, anche se a malincuore. Il ragazzo rotolò a terra, la caccia era finita.

Martedì - ore 15.00. Le sorprese però non erano finite; quando lo raggiunsi, il ragazzo piangeva a dirotto.

"Un po' tardi per pentirsi, non credi?"

Tenevo il fucile puntato contro il suo petto, ma subito mi accorsi che le sue ferite erano più gravi di quanto credessi. Il sangue scendeva copioso, e questo mi rese imprudente.

"Tu non capisci, non capisci."

Le lacrime si mescolavano alle parole, mentre il sangue gli imbrattava sempre più la camicia.

"Come ti chiami?"

"Stan Lieber"

"Fatti dare un'occhiata."

Ad essere sincero, nutrivo poche speranze di ricondurlo a Silver Town, era conciato male. Appena mi avvicinai, Stan estrasse una pistola.

"Non ti muovere!"

Alzai le mani, maledicendomi per la mia imprudenza: le ferite e la giovane età di Lieber mi avevano indotto ad abbassare la guardia.

"Calmati ragazzo, hai bisogno di aiuto."

"Non preoccuparti per me, sei tu ad avere una pistola puntata contro."

"Non vorrai peggiorare la tua situazione, vero? L'omicidio di uno sceriffo non farebbe altro che..."

"Stai zitto!"

La sua voce, provata dalle ferite, era stridula. Non se ne rendeva conto, ma ormai era alla fine: era solo una questione di tempo.

"Non voglio ucciderti, ma non esiterò a farlo se ne sarò costretto."

"Quanti anni hai, ragazzo?"

"Diciotto."

"Ascolta, ho una certa esperienza in queste cose, se non ti fai aiutare dubito che arriverai a domani!"

"Non ho bisogno di tutto quel tempo, mi basta arrivare dopo quella curva."

Mi voltai, il sentiero svoltava repentinamente.

"Non conosco questa zona, cosa c'è dopo la curva, un villaggio?"

"Un convento di frati, la missione di Santa Anita per la precisione."

"Speri nella loro misericordia, dopo quello che hai fatto? Ti cureranno, certo, ma il loro aiuto..."

Mi interruppe bruscamente.

"Non capisci, sono io che aiuterò loro."

Le sue parole mi colsero di sorpresa.

"Cosa stai dicendo?"

"Come ti chiami, sceriffo?"

"Tom Devoe."

"Bene Tom, ti racconterò una storia. Quel convento di francescani è la sola speranza per i poveracci che vivono da queste parti. La povertà e la miseria accompagnano la vita di tutti quelli che hanno la sfortuna di crescere qui intorno." La sua voce era sempre più debole, ma Stan continuava a parlare. "Oltre ad aiutare i pastori e tutti i bisognosi, i frati accolgono tutti gli orfani che vengono portati alla missione. Io sono uno dei tanti che, grazie a loro, ha avuto una parvenza di famiglia."

"Non capisco dove vuoi arrivare."

"Non interrompermi, per favore; adesso ci sono, al convento, venti bambini e tra pochi giorni dovranno abbandonarlo. Il classico boss della zona vuole allargare i suoi confini e grazie a un cavillo legale, in virtù del quale il terreno della missione era acquistabile, ha presentato la sua offerta. Per mantenere la proprietà occorrono ai frati 100.000 dollari."

Lo stupore si dipinse sul mio volto.

"Quindi tu hai compiuto la rapina..."

"E bravo Tom, ci sei arrivato. Ora io porterò i soldi ai frati e così potranno... Aaahhhh!"

Il dolore lo colse impreparato, strappandogli un lamento infinito. Mi avvicinai, ma Stan alzò la pistola.

"Sta' fermo."

"Ragazzo, fatti aiutare, non ce la farai se non tamponiamo quelle ferite."

Stan mi scrutò a lungo, poi annuì.

"Mi voglio fidare di te, Tom."

Abbassò la pistola e io controllai le sue ferite; compresi immediatamente che non c'era più niente da fare. Non sono mai stato bravo a fingere e Stan comprese tutto.

"Sono alla fine della pista, vero?"

Feci segno di sì con la testa.

"Tom, tocca a te: promettimi che consegnerai il denaro ai frati."

"Cosa? Ragazzo, dimentichi che sono uno sceriffo e che tu hai compiuto una rapina."

"Non l'ho dimenticato, ma dai tuoi occhi vedo che sei un uomo giusto. Non abbandonare quei bambini, il convento è tutto quello che hanno. Sono una famiglia, l'unica che abbiano mai avuto; se il terreno viene comprato dall'allevatore i bambini saranno assegnati a diversi orfanotrofi, sarebbe come essere abbandonati un'altra volta!"

Stan piangeva disperato, implorandomi di aiutarlo. Mille pensieri mi vorticavano in testa; ero uno sceriffo, mi chiedeva di diventare suo complice. Non riuscivo a pensare lucidamente.

"Tom, aiutami a compiere l'unica cosa che darebbe un senso alla mia vita."

Un brivido lo percorse da capo a piedi e istintivamente lo strinsi a me.

Abbracciai Stan, quel giovane ragazzo che aveva sacrificato la sua innocenza per garantire un futuro a un gruppo di bambini.

"Tom, aiutali."

Non so quali corde Stan riuscì a toccare in me, ma sta di fatto che ci riuscì.

"Te lo prometto, Stan, consegnerò quel denaro."

Un sorriso radioso si dipinse sul suo volto, un fremito spense la sua giovane vita.

Piansi sul suo esile corpo, dimenticandomi chi e cosa ero. Il resto è storia.

Portai il corpo di Stan al convento, dove chiesi di poter parlare in privato con il padre priore. Da lui seppi che Stan aveva abbandonato la missione un paio di mesi prima, lasciando una lettera dove prometteva di risolvere la situazione: ora io ero diventato il custode della sua promessa. Raccontai tutto a frate Joaquim, pregandolo di non rendere vano il sacrificio di Stan.

"La via per arrivare al Signore è diversa per ognuno di noi; il cammino di Stan era opposto al suo, sceriffo, ma un atto di fede e misericordia lo ha unito, rendendovi una persona sola. Accetterò il denaro, ma ai miei frati e ai bambini racconteremo una storia diversa."

In breve, fu raccontato che Stan aveva trovato un filone d'oro in una miniera ed era stato ucciso mentre tornava alla missione di Santa Anita per riscattare il terreno. Io, richiamato dagli spari, ero riuscito a mettere in fuga gli assassini ma ero arrivato troppo tardi per salvare Stan, il quale in punto di morte mi aveva raccontato del convento.

Partecipai al funerale, il giorno successivo, e vidi quanto Stan era amato sia dai bambini che dai frati. Fu una cerimonia che mi colpì profondamente, terminando l'opera di redenzione ini-

ziata da Stan. Fu seppellito all'interno della missione. Prima di partire, frate Joaquim mi regalò un rosario.

"Questo è il rosario di Stan, so che sarebbe contento se lo tenesse lei."

Lo presi. Un groppo alla gola mi serrò il respiro e non potei fare altro che spronare il cavallo in direzione della mia città.

Al ritorno, comunicai sia il fallimento della caccia che la volontà di non ricandidarmi.

Durante le mie ronde nel paese, avverto il biasimo della gente; anche questo è un peso da portare per le mie spalle sempre più fragili. Ora vivo con la consapevolezza di aver tradito la fiducia di chi, invece, ne ha avuta in me.

Spesso ripenso a quel ragazzo che si è sacrificato per permettere ad altri di continuare a sognare un futuro migliore.

Io, Tom Devoe, gli ho sparato alla schiena, l'ho condannato a morte: non so per quale motivo lui, nonostante questo, mi ha consegnato le sue speranze.

Allora prendo in mano il rosario che gli era appartenuto e, tra le lacrime, prego: non lasciarmi solo, Stan, ho bisogno di te.